

Commento

Cambio al vertice in Assopopolari Un rinnovamento nella continuità

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Dopo due anni Emilio Zanetti ha lasciato la presidenza di Assopopolari. Al suo posto Ettore Caselli attuale presidente della Banca Popolare dell'Emilia Romagna.

Un cambio della guardia che avviene nel segno del rinnovamento nella continuità. Emilio Zanetti al traguardo degli 83 anni ha voluto gestire il passaggio di mano così come l'anno scorso aveva fatto in banca. Non si era più reso disponibile alla rielezione lasciando una presidenza che deteneva da ventotto anni: prima come Banca Popolare di Bergamo e poi Ubi.

L'uscita di Zanetti porta il segno della svolta. Certamente dal punto di vista operativo visto l'impegno che aveva messo nell'incarico associativo.

Così come, in precedenza, aveva fatto in banca. Ma soprattutto dal punto di vista simbolico. Zanetti esce di scena lasciando il sistema delle popolari con discrezione ma sano e

in crescita. In questa maniera favorendo il passaggio generazionale. Lo stesso percorso avviato un paio di mesi da Piero Melazzini, storico presidente della Sondrio.



Emilio Zanetti [Ansa]

GRANDI BANCHE

Un passaggio certo dettato dall'incalzare dell'anagrafe ma anche il segno di un cambiamento di fronte al nuovo mondo che sta arrivando. I grandi vecchi del sistema che lasciano gli incarichi quasi in contemporanea. Banchieri che hanno fatto grandi le banche che hanno diretto per decenni. Ma soprattutto le aziende del territorio valutando i clienti con uno sguardo e non per l'algoritmo di un computer. Alberto Bombassei, non perde occasione per raccontare che senza la Popolare di Bergamo non ci sarebbe nemmeno Brembo, i cui freni, da anni corrono in Formula 1.

«I piedi nel borgo e la testa nel mondo» - ha detto Zanetti in una recente intervista - Piccoli per ascoltare tutti, ma grandi per dare risposte a imprenditori sempre più internazionalizzati». Espressioni in cui corre la consapevolezza che il piccolo mondo antico struggente come le foto in bianco e nero deve lasciare il posto ai pixel digitali.

I SUCCESSI

In questo senso Zanetti ha colto, meglio di altri, il passaggio del tempo pilotando la trasformazione della piccola Banca Popolare di Bergamo nella grande Ubi, terzo gruppo bancario italiano dopo colossi come

Unicredit e Sanpaolo. Aveva guidato la banca al nuovo appuntamento con Brescia e poi con altre banche con un'architettura molto innovativa che aveva mes-

so insieme banche popolari, spa, fondazioni. Un'operazione non meno complicata di quella del padre Guido che, nel 1933, aveva evitato che l'istituto, come tanti altri in quel mo-

mento, naufragasse fra gli scogli della Grande Crisi. Un orgoglio di famiglia è quello di aver permesso alla banca di distribuire il dividendo anche nei momenti più bui dell'economia mondiale.

Il salto dimensionale da Banca Popolare di Bergamo a Ubi è stata un'iniziativa non semplice e non sempre apprezzata dai talebani del campanile. Ma a conti fatti è un'operazione innovativa e di successo.

«La democrazia economica - ripete il banchiere - non va intesa con l'invito a comprare 250 azioni per poi venderne 249 per avere egualmente diritti e votare. Al contrario significa far crescere un legame con la banca, con la quale si ha un rapporto speciale socio-cliente». Con questa logica il sistema delle banche popolari è cresciuto. Erano un centinaio nel '93, oggi sono 37, ma le quote di mercato sono passate dal 10 al 25 per cento. Ed è con questo orgoglio che Zanetti, nel suo discorso di saluto, ha passato il testimone.